

Panico digitale

Le conseguenze della crisi finanziaria mondiale sulle politiche fiscali dei principali Paesi industrializzati ed emergenti.



Giancarlo Cervino, direttore del Centre for International Fiscal Studies di Lugano
www.cifis.com

A differenza di miei precedenti articoli, in cui facevo il punto su normative o regolamenti fiscali in vigore o di prossima pubblicazione, nelle prossime righe vorrei ipotizzare possibili scenari evolutivi dei sistemi impositivi ed antielusivi presenti nei principali Paesi industrializzati, in conseguenza della ormai 'epocale' crisi finanziaria che imperversa in questi giorni.

Personalmente ritengo che il panico di cui sono vittime una buona parte degli operatori e i clienti sia amplificato anche dalla tecnologia digitale che, da un lato, ha senz'altro semplificato le comunicazioni globali, ma dall'altro ha creato una maggiore ansia negli individui, a causa del bombardamento eccessivo di informazioni e della possibilità di operare in condizioni non serene.

Nel passato ho lavorato in una sala cambi, quando ancora le informazioni finanziarie venivano fornite da piccoli schermi verdi in cui si poteva visualizzare solo una pagina alla volta.

Al tempo, le grandi catene di informazione televisiva erano agli albori e, pur nella confusione di una sala mercato, prima di passare un ordine di acquisto o di vendita, si poteva riflettere seduti per qualche istante nel corso della normale giornata lavorativa.

Da anni ho lasciato quel mondo e forse per questo sono rimasto sbigottito quando alcune sere fa, sceso da un aereo alle 23, dopo una pesante giornata di viaggio e lavoro cominciata alle 4, ho visto sulla navetta che mi portava dall'aereo all'aerostazione un distinto signore, visibilmente stanco, preoccupato e nervoso, che acceso il suo telefonino digitale multifunzione, dopo aver visionato confusamente non so quali e-mail o pagine web, dettava a voce alta (altrimenti non credo che ci avrei fatto caso) un ordine di vendita di un consistente pacchetto di azioni per conto di un cliente al meglio

(o forse sarebbe più corretto dire 'al peggio'). Un simile comportamento, che qualche anno fa avrebbe comportato il licenziamento senza preavviso, oltre a non essere stato tecnicamente possibile, giustifica una parte del ribasso dei mercati a causa di un panico tecnologico (che soprannominerei appunto 'Panico digitale', senza accusare lo strumento tecnico che è indubbiamente utilissimo, ma l'uso distorto da parte di - spero - pochi individui).

Tracciato il quadro, voglio adesso esporre alcuni scenari plausibili che la crisi finanziaria mondiale potrebbe inescare nelle politiche fiscali di importanti Paesi industrializzati che non hanno più a disposizione la leva monetaria (o in misura ridotta) per controllare le ripercussioni economiche.

Non sono un antropologo né un etologo, ma ho sempre pensato che ciò che distingue e separa l'uomo dagli animali sia la memoria e la capacità di rielaborare i ricordi del passato con gli stimoli del presente e le aspettative del futuro.

Ritengo, purtroppo, che, forse per troppo stress e stanchezza, la memoria divenga corta e non ci si renda conto che, come in passato, le manovre monetarie e finanziarie messe in atto dai Governi di concerto con le Banche centrali - indispensabili per ridare fiducia agli operatori come all'uomo della strada - hanno un costo in termini di bilancio statale, che non sembra venga attualmente preso in considerazione.

Non ritengo che, ad oggi, si posseggano sufficienti dati per stimare l'impatto esatto, poiché il processo è ancora in corso e non si può sapere quanto verrà ancora speso, ma si possono rilevare tre possibili scenari evolutivi.

Il primo riguarda gli Stati Uniti d'America, che si trovano già con una situazione di debito pubblico fuori controllo, la missione irachena ancora in corso, un'eco-

nomia in recessione e un deflusso netto di capitali.

A prescindere da chi sarà il prossimo Presidente, i punti fermi già delineati sia a livello di progetti di legge, che di giurisprudenza di merito, sono i seguenti:

- a) lotta all'evasione fiscale interna e a chi la fomenta, con pene esemplari fino a venti anni di carcere e ammine milionarie che di fatto si risolvono in una espropriazione di tutti beni del condannato (tengo a precisare che in alcuni casi già passati in giudicato, si tratta di semplice sottrazione d'imposta e non già di frode o truffa fiscale);
- b) lotta all'esportazione di capitali verso i cosiddetti 'paradisi fiscali e bancari' che non mostrano una volontà di cooperazione piena con le autorità americane nella ricerca e segnalazione dei contribuenti americani.

Gli strumenti tecnici non mancano e possono variare da sanzioni economiche e commerciali verso questi Stati, a maggiori ritenute fiscali nei flussi di reddito verso questi ultimi, fino a sanzioni mirate nei confronti degli operatori economici basati in questi Paesi, che potrebbero rischiare di non poter più operare direttamente negli Usa o indirettamente tramite operatori locali.

Non dimentichiamo che norme simili furono attuate in seguito ai tragici eventi dell'11 settembre 2001, pur se con finalità molto diverse.

Il secondo scenario riguarda i Paesi con attivo di bilancio e finanziatori del debito Usa e di vari Paesi europei.



Qualità. Senza compromessi.

RITAGLIARE IL COUPON E
INVIARLO IN BUSTA CHIUSA
ALL'INDIRIZZO:

GRIFFNERHAUS ITALIA S.R.L.

Via Salaria 100, 00198 Roma
Tel. 06/494941
Fax 06/494942
E-mail: g.italia@griffnerhaus.it

Il tagliando è valido solo per le richieste di
catalogo. Spese di spedizione 10.000

Si, inviatemi gratuitamente il catalogo GriffnerHaus!

Nome, Cognome: _____
Indirizzo: _____
Telefono: _____
E-mail: _____

Disponete già del terreno?
 Sì No A breve

Scrivere per favore in maniera leggibile.

Totale

Qui si deve operare fra le economie mature (Giappone, Corea del Sud), quelle dipendenti dall'energia (Paesi produttori di petrolio ed altre materie prime) e quelle industriali emergenti (Cina e India).

Le prime hanno già scontato una decade fa una profonda crisi finanziaria che le ha 'immunizzate' a livello della gestione del debito, per cui ritengo che non adotteranno delle misure molto drastiche.

Le seconde hanno solo l'interesse alla stabilità delle monete di scambio delle materie prime (in primo luogo il dollaro americano) e a incentivare fiscalmente l'arrivo di nuovi investimenti sui propri territori per diversificare le fonti di reddito troppo legate ad una sola fonte.

Le ultime sono nella posizione più delicata, poiché devono regolare i flussi in uscita dei capitali per difendere i tassi di cambio delle divise nazionali, ma non devono razionare troppo la liquidità per evitare problemi di rifinanziamento da parte sì dei loro principali debitori, ma anche acquirenti di prodotti.

Le vie che probabilmente seguiranno saranno caratterizzate da una riduzione della pressione fiscale interna (diretta e indiretta), per un aumento del consumo interno ed una riduzione della dipendenza dalle esportazioni estere ed un mix di ritenute fiscali che regoleranno il deflusso di capitali verso l'esterno, ma molto dolcemente.

Il terzo e ultimo scenario riguarda quello frastagliato dei maggiori Paesi europei che stanno reagendo in ordine sparso.

Il caso maggiormente emblematico in questo panorama è quello del Regno Unito. Il sistema finanziario e bancario di quest'ultimo è forse il più colpito, dopo quello statunitense, dalla crisi e non contribuirà forse per molti anni alle casse dell'erario britannico, mentre le altre multinazionali operanti in settori floridi stanno pianificando o hanno già reso operativo un trasferimento della sede fiscale verso la vicina Irlanda che, con aliquote per le persone giuridiche del 12,5% sui redditi commerciali e del 25% su quelli finanziari, oltre ad un contesto normativo estremamente più semplice, rappresenta un vero 'paradiso'.

Questa migrazione porterà sicuramente ad un pesante deterioramento della situazione economica e di bilancio se il

Governo non interverrà in fretta non solo sulle aliquote di tassazione, ma sul sistema stesso di prelievo. Sono state tante le proposte presentate ad oggi da autorevoli esponenti della dottrina fiscale, ma non vi sono ancora dei progetti concreti presentati al Parlamento.

La Francia, la Germania e la Spagna sono probabilmente state per il momento meno colpite dalla crisi, ma la situazione di bilancio è comunque critica vista la necessità (o il tentativo) del rispetto dei parametri del Patto di Stabilità dell'Euro.

La situazione dell'economia reale in questi Paesi non è comunque molto preoccupante, e non dobbiamo dimenticare che nei loro territori sono presenti delle multinazionali che hanno realizzato degli investimenti molto redditizi nei Paesi emergenti che producono importanti riserve di liquidità (si pensi all'industria automobilistica tedesca in Asia).

Non è da escludere che si verifichino degli aumenti della pressione fiscale in questi tre Paesi, che avrebbero sicuramente un effetto deprimente sull'economia, mentre sarebbe indispensabile agire sulla spesa pubblica cercando un nuovo equilibrio per il sistema interno di welfare.

La Germania seguirà le orme degli Usa per la lotta all'evasione transfrontaliera sulla scorta di quanto fatto finora con i fatti del Liechtenstein, ma personalmente non ritengo che sia una politica premiante nel lungo termine se provocherà una fuga non solo di capitali, ma anche di imprenditori e imprese.

Infine l'Italia, che ha ormai una pressione fiscale difficilmente aumentabile, una curva demografica preoccupante e delle pressioni migratorie esterne notevoli. Resta improbabile un aumento della pressione fiscale, mentre si metterà mano a certi settori della spesa pubblica. La lotta all'evasione è animata da tanta buona volontà ma, mancando di uomini e mezzi per essere veramente efficace, non rappresenterà certo la panacea per i mali interni.

In conclusione prevedo una stagione autunno-inverno di riforme fiscali incisive anche se non molto efficaci nel medio-lungo periodo, che forse non risolveranno radicalmente i molti problemi suesposti, ma aumenteranno sicuramente il fatturato e i profitti dei consulenti economici e fiscali.